

◆ **Decisione dell'Assemblea consultiva con un vantaggio di pochi voti per il neoletto capo dell'Indonesia**

◆ **Ma forse alla figlia di Sukarno sarà offerta la vice presidenza. Timor Est e l'economia i primi problemi**

Wahid presidente Caos e bombe a Jakarta Proteste dei sostenitori di Megawati

ROMA Sospense fino all'ultimo. Infine il verdetto che capovolge i pronostici. Prevalde Abdurrahman Wahid, leader islamico di tendenze moderate. È lui il nuovo presidente dell'Indonesia. Sconfitta la grande favorita, Megawati Sukarnoputri, punto di riferimento per il movimento di resistenza alla dittatura culminata nel maggio scorso nel rovesciamento di Suharto.

Così ha deciso ieri l'Assemblea consultiva del popolo (Mpr), con 373 voti per Wahid, detto Gus Dur, e 313 per Megawati. Quest'ultima appariva impietrita, come ammutilata dal dolore e dalla sorpresa, nel momento in cui il vincitore se l'è tirata accanto sollevandole un braccio, come se volesse accunarla a sé nell'omaggio che l'assemblea stava rivolgendole al neo-capo di Stato.

In quel momento, e poi ancora per tutta la giornata sino a notte fonda, fuori del palazzo e in varie zone di Jakarta i sostenitori di Megawati sfogavano la loro delusione scontrandosi con le forze dell'ordine. Sono accaduti anche episodi gravissimi ed oscuri, come l'esplosione di ordigni fra i manifestanti. In un caso, lo scoppio di un'autobomba ha provocato due morti. I feriti sono numerosi. Testimoni hanno riferito che un gruppo di dimostranti che lanciava bottiglie molotov è stato affrontato dai soldati sparando. Non è chiaro se siano stati usati proiettili reali oppure di gomma. Colpi d'arma da fuoco sono ripetutamente echeggiati al calare del buio, soprattutto nel quartiere di Casablanca. E bande di malviventi hanno approfittato della confusione per saccheggi e rapine. Un ospedale nel quale erano stati ricoverati diversi feriti è stato invaso dagli agenti a caccia di sovversivi.

Nel discorso tenuto al momento del giuramento, Wahid, che ha 59 anni, è sposato con quattro figli, ed a causa di una malattia agli occhi si muove accompagnato da assistenti che lo guidano e sorreggono, ha insistito sul tema dell'unità nazionale. Evidentemente si rende conto, e le violenze di ieri ne sono una prova, del rischio che la mancata elezione della popolarissima Megawati provochi ulteriori tensioni in un paese che non ha ancora ritrovato un suo equilibrio dopo il rovesciamento di Suharto. «Dobbiamo mantenere l'unità della nostra nazione davanti agli



Enny Nuraheni/Reuters

occhi degli altri popoli che talvolta prendono per scontati i nostri sentimenti e il nostro orgoglio», ha detto Gus Dur.

Proprio la preoccupazione di non dividere il paese nel momento in cui esso è alle prese con una serie di emergenze, che vanno dai conflitti separatisti ad Aceh ed Irian Jaya, al turbolento processo di distacco di Timor est, all'economia ancora in stato comatoso, è alla base del tentativo che sembrava in atto ieri sera di convincere Megawati ad accettare la vicepresidenza. Un alto funzionario del partito di Abdurrahman Wahid ha affermato di essere favorevole ad un'eventuale candidatura di Megawati alla ca-

rica di vice.

La scelta anche in questo caso spetta all'Mpr, che voterà quest'oggi. «Vogliamo che Megawati diventi il nostro candidato alla vicepresidenza - ha detto Muhaimin Iskandar, segretario generale del Partito del risveglio nazionale (Pkb) di Wahid -. La cosa non è ancora definitiva, ma questa è la tendenza».

Iskandar ha aggiunto di ritenere che Wahid fosse favorevole. Wahid è prevalso grazie all'apporto dei deputati del Golkar, il partito che un tempo sosteneva Suharto e che solo alla vigilia del voto aveva ritirato il suo appoggio al capo di Stato provvisorio, lo screditato ed impopolare Habibie. Megawati poteva contare sul gruppo parlamentare più consistente, avendo vinto le elezioni legislative dello scorso giugno, ma a differenza del rivale non è riuscita ad attrarre dalla sua parte un numero sufficiente di alleati.

Ga. B.

Feriti per l'esplosione di una bomba davanti al Parlamento indonesiano a Jakarta e a sinistra il leader moderato eletto Abdurrahman Wahid



Achmad Ibrahim/ Ap

L'ANALISI

Primi passi di una difficile pacificazione

GABRIEL BERTINETTO

Tra una continuità col passato intollerabile agli strati popolari e giovanili protagonisti della rivolta anti-Suharto, ed una rottura che appariva sbilanciata a favore degli ambienti sociali e culturali di tradizione non musulmana, minoritari nel paese, l'Assemblea consultiva del popolo (Mpr) ha scelto una tortuosa via di mezzo, eleggendo Abdurrahman Wahid alla presidenza della Repubblica. Così Habibie, ex-delfino di Suharto, è stato sostanzialmente costretto a ritirarsi con un voto negativo sul resoconto delle sue attività come capo di Stato provvisorio, mentre fra i due candidati rimasti in lizza l'Mpr ha scartato la figura preferita sia dai protagonisti diretti della sommossa del 1998 sia da gran parte del mondo degli affari, Megawati.

Wahid, detto Gus Dur, gode di larga stima, anche all'estero, per la profonda cultura e lo spirito di moderazione che lo contraddistingue. È una delle poche personalità che

sia riuscita a sopravvivere politicamente negli anni della dittatura senza prostrarsi ai piedi di Suharto. Non l'ha mai frontalmente avversato, ma in quell'epoca opporsi significava carcere o costrizione al silenzio. Ne sa qualcosa l'amica-rivale Megawati, che nel 1996 ebbe il coraggio di sfidare apertamente Suharto, e fu ridotta all'impotenza, evitando l'arresto forse solo grazie alla polizza assicurativa derivante dall'essere figlia del grande Sukarno. Quest'ultimo, eroe dell'indipendenza, estromesso dal potere a metà degli anni sessanta, rimane ancora per molti un mito intoccabile.

Wahid si costrui negli anni della dittatura l'immagine di una persona capace di contraddire l'onnipotente capo del paese, anche se questo non avvenne mai in forma clamorosa, per lo più in colloqui privati. Suharto lo ascoltava (poi faceva il contrario) sapendo di avere a che fare con il presidente della più diffusa associazione islamica del paese, «Nadhlatul Ulama». Wahid si è poi imposto all'attenzione generale durante e dopo la crisi sfociata nel rovesciamento di

Suharto, con un atteggiamento bivalente: da un lato sostegno a Megawati e simpatia per il movimento di resistenza alla tirannia, dall'altro rifiuto di accanirsi contro i due pilastri di quel sistema, il Golkar e l'Abri, cioè il partito di regime e l'esercito. Gus Dur conosceva bene l'uno e l'altro. Sapeva quanto fosse radicata nel Golkar la fronda ed il risentimento per la gestione clientelare del partito e dello Stato da parte di Suharto, e sapeva che sfidare i militari equivaleva a gettare il paese nel caos. Perciò ha cercato l'accordo con entrambi, scommettendo sullo spirito di rinnovamento che anima vasti settori se non l'insieme dei due organismi. Perciò dopo avere cavalcato l'ondata di popolarità di Megawati, se ne è distaccato, quando ha capito che la figlia di Sukarno non era gradita al Golkar e soprattutto ai generali. Ma si può stare certi che nella sua ricerca del punto di equilibrio più stabile, eviterà di antagonizzarla. Nell'ora del successo l'ha voluta vicino a sé e l'ha pubblicamente elogiata. Oggi forse le proporrà la vicepresidenza.

I PROBLEMI

Economia a rotoli e conflitti etnici

Il nuovo presidente indonesiano Abdurrahman Wahid dal regime di B.J. Habibie ha avuto in eredità una mole spaventosa di problemi.

Economia: dalla crisi del 1997 che mise in ginocchio le tigri asiatiche, l'Indonesia ha invano cercato di risollevarsi. Le resta un carico pesante: un debito pubblico di 170 miliardi di dollari; un tasso di povertà crescente; un rapporto conflittuale con il Fondo monetario internazionale dalla cui dipendenza Giacarta non può peraltro sottrarsi: corruzione dilagante.

Timor est: l'Assemblea consultiva del popolo ha ratificato il risultato del referendum per l'indipendenza dell'ex colonia portoghese, ma la pacificazione è un processo che si pronuncia lungo. Numerosi sono i focolai di tensione in un paese in cui sono presenti 300 etnie e varie fedi religiose dominate da quella islamica (90%). Nell'arcipelago delle Molucche gli scontri tra cristiani e musulmani sono quotidiani con centinaia, secondo fonti islamiche migliaia, di morti. A Sumatra un gruppo indipendentista denominato «Acheh libera» combatte contro il potere centrale dai primi anni Settanta. Solo da maggio sono state uccise più di 260 persone.

Suharto: l'ex presidente è stato deposto nel 1998 dopo 32 anni di pugno di ferro e, secondo le accuse, di illeciti arricchimenti. Dieci giorni fa il procuratore generale ha chiesto che l'inchiesta sull'accusa di avere ammassato 28 mila miliardi di lire sia archiviata per mancanza di prove.

LA CRONOLOGIA

L'agonia del paese non finisce con Suharto

Due anni difficili dalla crisi del '97 alla tragedia di Timor est.

31 ottobre 1997: il Fmi annuncia un pacchetto di aiuti di 40 miliardi di dollari in cambio di sostanziali riforme economiche.

10 marzo '98: Suharto viene rieletto per la settima volta presidente. Habibie è vicepresidente. Il 13 e 14 maggio una rivolta per l'aumento dei prezzi della benzina si estende agli studenti di Giacarta che chiedono le dimissioni di Suharto. In due giorni muoiono 1.200 persone.

21 maggio: Suharto si dimette e passa il potere ad Habibie, che assicura inchieste sulla corruzione. Le proteste di piazza chiedono anche un processo per Suharto.

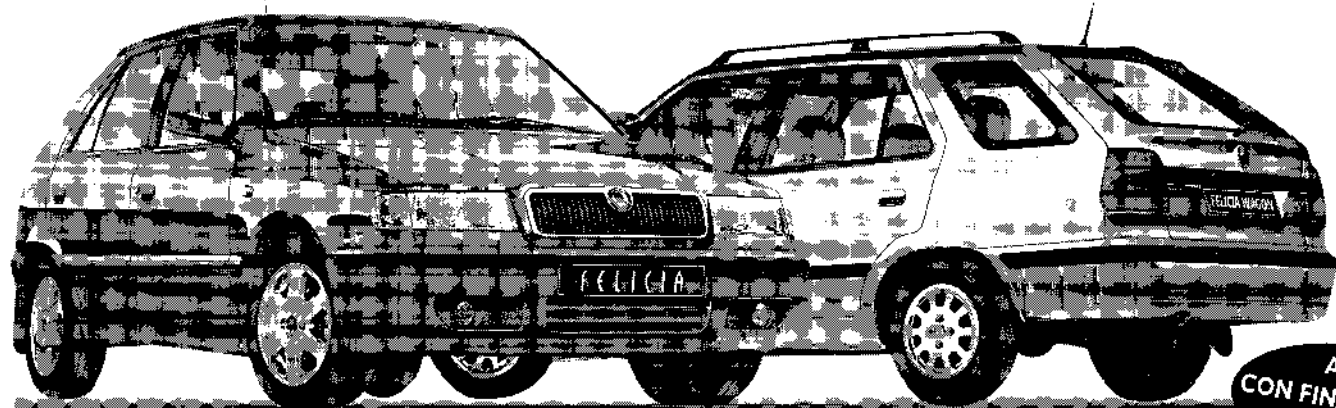
Gennaio 1999: ad Ambon, negli scontri tra cristiani e musulmani, muoiono centinaia di persone.

7 giugno: prime elezioni democratiche. Il Partito Lotta Democratica di Megawati ottiene il 34%, il Golkar il 22%, il Partito del Risveglio Nazionale di Wahid il 13%.

30 agosto: referendum sull'indipendenza a Timor est. Gli indipendentisti ottengono il 78,5%. Il 4 settembre le milizie filoindonesiane danno il via a massacri. Il 15 l'Onu approva l'invio di una forza multinazionale.

1 ottobre: l'Assemblea consultiva del popolo apre la sessione per l'elezione presidenziale. I candidati sono Habibie, Megawati e Wahid.

Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE
CON FINANZIAMENTI
A TASSO ZERO*

italwagen 

Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!



Gruppo Volkswagen

*Esempio a fini della legge 15492/92 ŠKODA FELICIA 1.3 - X (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.965.000 I.P.T. esclusa - Anticipo L. 2.095.000 e eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.800.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rate L. 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/10/1999 Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

